

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale degli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Eisce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre lire 16, per un trimestre lire 8 tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia o del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tellini

(ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 rosso Il pieno — Un numero separato costa centesimi 40, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

L'Ufficio del GIORNALE DI UDINE fu trasportato in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro Sociale N. 113 rosso II^o piano.

L'Ufficio è aperto dalle ore 8 ant. alle 2 pom.

Udine, 3 Ottobre

La notizia del moto insurrezionale nella provincia di Viterbo occupa la stampa europea, ed esercita una disastrosa influenza sulle Borse. Il telegrafo ci fece ieri conoscere le oscillazioni della rendita italiana alla Borsa di Parigi, ed aggiunse che il panico aveva depreso tutti i valori. Le più assurde voci erano sparse, e quel che è peggio avevano trovato credito presso i commercianti di rendita.

Due specialmente tra tali voci saranno state note dai lettori nella smentita dell'*Étandard*; quella cioè che riguarda la rottura fra la Francia e l'Italia e l'altra che parlava d'un conflitto tra il generale Fleury, che si trova in missione confidenziale a Berlino, ed il conte di Bismarck.

La prima voce significa che è entrata nell'animo dei finanzieri la opinione che l'alleanza dell'Italia colla Francia non sia più tanto sicura; che anzi gli avvenimenti successi ultimamente alla frontiera romana, e le necessità della situazione traggano il ministero Rattazzi ad impegnarsi in una via dove non intenda seguirlo il governo francese.

Cosa farà allora quest'ultimo? Non potendosi supporre che il governo italiano violi la Convenzione di Settembre, e non potendo esso d'altra parte chiudere gli occhi ai movimenti che hanno luogo attorno a lui, e che lo mettono ogni giorno in pericolo di fare versare da soldati italiani il sangue dei patrioti italiani; se ne conclude che una rettifica della Convenzione di settembre è prossima a concretarsi tra le parti che sottoscrissero la Convenzione stessa.

Tale conclusione è a dir vero fondata, se la si considera come il risultato dei ragionamenti che tutti possiamo fare sul presente stato di cose; inoltre è accettata come vera da giornali di solito bene informati.

Nondimeno anch'essa fu dichiarata insussistente dalla Patrie, la quale come il suo confratello, l'*Étandard*, si è affacciata a smentire una dopo l'altra le varie notizie inquietanti, sorte negli ultimi giorni. In verità alcune fra esse sono tanto evidentemente in contraddizione fra esse, che cadranno da sé, piuttosto che per le poco accreditate dichiarazioni dei giornali ufficiosi francesi. Altre poi come non sono cessate davanti ad antecedenti smentite, così crediamo che continueranno a trovar credito nonostante la Patrie.

Fra le voci che erano corse ieri alla Borsa di Parigi, v'ha pur quella, come abbiam detto, d'un conflitto fra il generale Fleury e del conte di Bismarck. L'*Étandard* la smentisce ed è probabile che così come fu annunciata, non sia vera. Ma è anche, e forse più, probabile che un fondamento di verità lo abbia. È noto infatti che il generale Fleury si trova da qualche di a Berlino, e naturalmente con una missione del suo sovrano; nei primi giorni della sua dimora colà, si ebbe quel momento di calma, che noi segnammo allora, e che non era se non un'aspettazione dei risultati della missione del generale; poi vennero di nuovo le querelle dei giornali uffiosi francesi, e l'acerba sfida della *Gazzetta della Croce*, di cui parlammo ieri, insinuò contemporaneamente alla notizia del conflitto fra Fleury e Bismarck, ci giunge la nuova che quest'ultimo è partito per la Pomerania.

Ora ciascuno ricorda che i viaggi del conte di Bismarck hanno presso il pubblico un certo significato, perché furono seguiti assai da vicino da avvenimenti importantissimi. Egli ne fece uno poco prima della guerra del 1866; ne fece un secondo quando la questione del Lussemburgo minacciava di volgere a un conflitto. Noi non vogliam dire che cotesti viaggi siano da aversi nel conto che si tenevano un tempo le comete annunziatrici di guerra; ma è certo che tale coincidenza fu già notata, e che non si mancherà di notarla anche questa volta. Si cercò anzi di spiegarla, dicendo che nel momento di dar vita ai suoi disegni, il conte di Bismarck si toglié alla pericolosa dimora delle capitali, ove la sorveglianza dei diplomatici potrebbe scoprirli e sventarli appunto quando è più difficile tenerli nascosti. Checcchè ne sia di ciò, è ad ogni modo da osservare che la partenza del signor di Bismarck per la Pomerania, fa credere che sia andata a vuoto la missione Fleury; la qual cosa spiega abbastanza i timori della Borsa di Parigi.

CONDIZIONI DEL PAPATO

Se il papato non fosse diventato una istituzione politica, invece che religiosa, comprenderebbe ora, che le condizioni nelle quali si trova dovrebbero spingerlo verso l'Italia. Vediamo un poco quali sono realmente tali sue condizioni.

Non parliamo della Russia, dove l'autocrazia del papa di Pietroburgo tende a distruggere con qualsiasi mezzo il cattolicesimo in Polonia, per distruggere gli ultimi avanzzi di quella nazionalità. L'oriente, dove brulicano e si agitano le diverse nazionalità per acquistare la loro indipendenza obbediscono affatto al papa di Pietroburgo. L'Italia cattolica, la quale desidera l'emancipazione di quei popoli per i suoi interessi e per guarentigia della propria libertà e potenza, agirebbe in un senso altro di certo che la Russia. La Germania è inevitabilmente condotta all'unità da una potenza protestante; la quale, se non si affretta ancora più nell'opera sua è per timore di trovarsi troppo presto dinanzi ad un numero maggiore di cattolici. La Prussia cercherà di confondere il partito nazionale col protestantesimo. In Austria Tedeschi, Magiari e Slavi sono tutti d'accordo a domandare l'abolizione del Concordato con Roma. Il partito liberele della Spagna si è ormai avvezzato a confondere i tiranni suoi col confessore della regina e cogli altri intrighi di convento; e per lottare contro gli uni si sente necessitato a lottare contro questo falso cattolicesimo che tiene mano al partito assolutista.

In Francia il partito legittimista, o del passato, che spinge ad una nuova spedizione di Roma ha già provocato una reazione in senso contrario, una reazione che non può arrestarsi a mezzo. La Francia ha bisogno della amicizia dell'Italia. L'Inghilterra fa voti per la cessazione del Temporale, come dello Spirito. Il Belgio pensa a salvare la propria esistenza cercando l'alleanza dell'Olanda protestante. L'Italia, dovendo combattere il Temporale per il proprio salvamento, è trascinata di forza ad avversare sotto ogni aspetto il papato, che dice il Temporale indivisibile dallo spirituale. I sudditi del papa poi si sa, che provando qual è il regime Temporale dei clericali, sono i meno religiosi fra tutti i cattolici.

Una tale situazione può condurre il papato a qualcosa più che alla perdita del Temporale, e non è che l'Italia quella che può salvarlo da una peggiore rovina. Badino a Roma, che per quanto il despotismo de' vescovi e la scarsa istruzione del clero italiano ne facciano una parte di esso ciecamente servile al Temporale, la parte maggiore sta colla Nazione che lo alimenta e sente con essa. Questa seconda parte, che è la sola buona e religiosa, abbandonerà di certo il Temporale per salvare la Chiesa cattolica in Italia. Se non lo facesse, sarebbe ancora peggio per il papato spirituale.

I sudditi del papa sono già insorti, ed i zuavi del papa non salveranno il Temporale. Napoleone III, che forse sarà trascinato in una guerra, non può disgustare l'Italia con una nuova spedizione a Roma, né cadere nel tranello tesogli da' suoi nemici. Ci sono già in lui ed in quelli che lo avvicinano gl'indizi di una politica diversa.

Se adunque il Papato spirituale vuole salvare, deve fare gettito del Temporale, ed affidarsi interamente all'Italia. Questa provvederà ai bisogni materiali del papa e de' cardinali ed offrirà al primo tutte le guarentigie della sua spirituale indipendenza. Ma badi la Corte romana, che non suoni anche per lei il fatale troppo tardi, che coglie tutti i peccatori impenitenti, come direbbero i predicatori ed i giornalisti clericali.

Sta al clero inferiore di agire sopra i suoi superiori di tutte le maniere per persuaderli a domandare al papato, che si getti fiduciamente e senza riserve nelle braccia dell'Italia. È l'Italia sola che può salvare quello che è da salvare. L'Italia assicurerà vite e sostanze ed istituzioni, affinchè queste si possano liberamente riformare nella calma della Chiesa liberata dalle sue cure temporali.

Il papa, liberato finalmente dalla catena del Temporale che gli impedisce ogni movimento, potrà anche influire, assieme coll'Italia, al mantenimento della pace del mondo, perché avrà riacquistata l'autorità morale ora perduta affatto. Questo sarebbe il principio della rigenerazione del papato spirituale e della Chiesa cattolica la quale si farebbe innanzi col ramo di ulivo in mezzo a tanto fuoco di guerra che invade le nazioni civili aspiranti al primato politico colla forza. L'Italia sola può ancora assicurare al cattolicesimo quella calma che permetta ai suoi capi di occuparsi del rinnovamento religioso e morale; e se la nazione italiana è costretta a mettere da parte la religione de' suoi padri per difendersi contro ai nemici che il Temporale gli procaccia, il papato non avrà più seri alleati.

Un'altra volta una parte del Clero italiano aveva cercato di far penetrare a Roma la persuasione che il Temporale faceva bene ad abdicare; ma allora, sotto alla guida d'un ex-gesuita, il padre Passaglia, il tentativo andò fallito, perché non fatto con quell'affettuosa franchezza, che a tanta opera si addice. Se ora invece tutto il Clero minore levasse d'accordo un affettuoso e potente grido, ora che il papato è abbandonato a se stesso, e che la Provvidenza condusse l'unità dell'Italia, altra cosa sarebbe.

Che i buoni preti alzino la fronte con sincerità per il bene della Chiesa e ne domandino lo svincolo del Temporale e la conciliazione di essa coll'Italia, e non si preoccupino punto delle loro condizioni personali. Il buon Clero non sarà lasciato perire dal buon popolo italiano; ed il coraggio di sfidare anche la povertà e la disperazione dei superiori o tristi, od ignoranti, o senza ombra di religione, servirà a rigenerare il Clero italiano e ad acquistargli l'amore del popolo e la perduta influenza morale su di esso.

Se anche la voce de' buoni preti non fosse ascoltata, sarebbe loro dovere di dire ciò che sta nella loro coscienza. In essi ciò sarebbe non soltanto un atto di coraggio che li rialzerebbe moralmente e li farebbe rinascere nella stima di tutta la gente onesta, ma anche un dovere religioso di buoni cristiani e particolarmente proprio del loro ministero. Il tacere ora sarebbe non soltanto una vigliaccheria ed un cattivo calcolo, ma anche una rinuncia alla propria religione, un mancamento ai doveri ch'essa impone.

Che il papa e tutti coloro che lo attorniano ricevano ogni giorno le franne e calde esortazioni del Clero italiano, o collettive, od alla spicciolata, e non si potrà a meno di vedere anche a Roma la voce della Provvidenza. Si conforti il buon Clero col voto anche dei propri parrocchiani, parli ad essi nelle Chiese, ed in apposite radunanze, e mandi ogni parroco il suo voto sofferto da quello del suo gregge.

A Roma ingannati dalle Curie, si fanno ancora illusioni; e credono che gli uomini del Temporale sieno in Italia molti più e molto più potenti che non lo sono. Hanno bisogno di udire la voce del popolo senza l'intermediario delle Curie, che sono tutte più o meno falsarie, giacchè tendono a carpire le adesioni cogli spauracchi verso il Clero minore. Allorquando ogni Curato si pronuncerà assieme a' suoi parrocchiani per la cessione del Temporale alla Nazione italiana, Pio IX, che

ha talora qualche ispirazione di uomo di buon cuore, capirà che il nuovo ordine di Provvidenza è cominciato.

Ma bisogna che i preti abbiano un poco di coraggio, e che non sieno galantuomini soltanto in segreto. E' d'uopo parlare a testa alta, alla luce del sole. Altrimenti sarà il Clero cattolico quello che avrà abdicato; perché la rinuncia al proprio dovere è la peggiore delle abdicazioni. Tanti buoni italiani sono andati incontro al carcere ed alla morte per rigenerare la nazione: ed essi temeranno di andare incontro alla disapprovazione dei loro superiori o stolti, o travisi? Dove sono ora i martiri? Perché mancano nel Clero italiano? Non sanno che devono vincere coloro che sanno affrontare il martirio? Ma di tanto non c'è bisogno; e basta l'avere la coscienza del proprio dovere e la forza di esercitarlo.

P. V.

SFIDA AD UNA DISPUTA RELIGIOSA.

In un recente numero del *Giornale di Udine* leggevansi, tra gli articoli comunicati, due lettere, la prima dell'Arciprete Francesco Della Savia che la firmava pel Clero di Palmanova, e l'altra del signor D. Bolognini predicatore evangelico che da qualche tempo trovasi nella nostra città e che visita anche alcuni luoghi della Provincia. Quelle lettere, di cui ignoravo gli antecedenti, vennero da me accettate nel *Giornale*, perché il fatto abbastanza insolito d'una disputa di religione, offerta dagli avversari ed accettata in forma onesta e civile, poteva interessare la curiosità dei lettori. Tuttavia l'avere accettate le lettere unicamente tra gli articoli comunicati doveva far comprendere al signor Bolognini, com'io non volessi che fosse creduto essere il *Giornale di Udine* asseniente e compartecipe a quella lotta di opinioni che aveva determinato la disputa. E tanto più il signor Bolognini doveva ritenere ciò, in quanto che, alcune settimane addietro, io non trovai opportuna la stampa d'un suo articolo di polemica religiosa.

Se non che, il signor Bolognini chiedeva a me l'inserzione di altre due lettere, una dell'Arciprete di Palmanova e l'altra in risposta; ed io (occupato quando venivami fatta tale domanda in altre faccende, per il che non mi fu dato che di dare un'occhiata sfuggivole allo scritto presentatomi) gli rispondevo che lo avrei letto, e che quelle lettere potevano essere inserite, come le altre, tra gli articoli comunicati. Ma quando le ebbi lette integralmente, mi accorsi che il loro contenuto non s'affaceva al proposito più volte ripetuto nel *Giornale di Udine*, di non accettare polemiche personali o troppo veementi od atte ad eccitare passioni e dissidi.

Ciò dissì al signor Bolognini l'altro ieri, presenti i due testimoni da lui condotti all'ufficio del *Giornale*; ed egli stampò quindi le due lettere accennate, insieme alle altre che avevano già veduto la luce sul *Giornale di Udine*, in forma di circolare diretta al Clero di Palmanova. E, riguardo alle due prime, in essa circolare sta scritto che le suddette lettere la Direzione del *Giornale di Udine* aveva promesso e poi rifiutò di pubblicare. Promettere e poi mancar di parola non è cosa onesta; e perciò ho dovuto dichiarare in che consistesse la promessa e come condizionatamente venisse fatta.

Ma siccome il signor Bolognini si ha la gnato e a voce e con la stampa del mio rifiuto, a lui, nuovo nella nostra Provincia, debbo dire, che se qualcuno ha con iscritti combattuto il Clericalismo (e quando era pericoloso il combatterlo) nelle Province vene-

te, questi sì io, che mi attirai addosso, appunto per ciò, ire potenti e persecuzioni. Quindi il rischio accennato non originò per fermo da deferenza verso il Clero della Provincia, o da riguardi verso l'Arciprete di Palmanova, o da oscitanze irrazionali. Gli dirò, per contrario, che ebbe origine dall'avere considerato la faccenda della proposta disputata riguardi del paese.

Noi abbiamo uopo di concordia, di studio e di lavoro; manco dispute, e più fatti. Guariti dalla mania delle ciarie nei Circoli politici (a cui non si seppe nemmeno in Friuli, come altrove, dare un sesto indirizzo), assai strano, per non dire altro, sembravamo che si volesse commuovere le passioni popolari con dispute religiose. Io credo che riguardo al Papato tutti quelli che in Italia sanno pensare sieno concordi, e così anche nel giudicare quella parte numerosa del Clero cattolico ch'è avversa ai liberali istituti. Su ciò dunque inutile ogni disputa e superflua. Ma riguardo a teologia, all'ermeneutica della Bibbia, alla casistica ecc.; il trattarne in piazza o in teatro non è meraviglia se potrebbe parere un regresso verso il medio evo, e cosa d'altronde affatto oziosa avvegnacchè ninno dei contendenti disposto sia a lasciarsi persuadere dall'eloquenza dell'avversario. E riguardo a un certo Pubblico, se lo udimmo parecchie volte applaudire o disapprovare più o meno giustamente nei Circoli politici, ciò accadde più per sentimento che in seguito a profonda convinzione o a intelligenza dei ragionamenti degli oratori. Il che se ebbe a verificarsi in argomenti di politica o di amministrazione comunale, avverrebbe con più probabilità negli astrusi sillogismi teologici, ermeneticici, casistici. Ma quel ch'è peggio si è che il fervore di simili dispute potrebbe degenerare in tumulto.

Il signor Bolognini può pensare, come penso anch'io, che una crisi religiosa sia non impossibile, sebbene non facile in Italia; ma tale crisi non è a credersi imminente, quando sulla penisola esistono tuttora tanti milioni di analfabeti. Il lavoro della civiltà, lento per indole propria e malgrado i conati di tutti i valentuomini ch'oggi conta l'Italia, guarirà il nostro Popolo dalle superstizioni e dagli errori in cui il servaggio politico e il gioco teocratico lo hanno immerso. Ma senza aver diffuso l'istruzione ed educato il cuore a sensi morali, ciò non sarebbe per avvenire con vantaggio della nostra Patria. Quindi io mi penso che per ora i veri amici del Popolo debbano ad unica cosa volgere i loro sforzi generosi, ad immeigliarne le condizioni intellettuali e materiali. Ma l'eccitare i di lui risentimenti anche giusti con pericolo di sociali turbamenti o di domestiche discordie, non credo opportuno, come inopportuno sembrami l'adulario chiemandolo giudice, in una disputa scientifica-religiosa.

Io debbo riconoscere nel signor Bolognini le più oneste intenzioni; tuttavia ho voluto dichiarargli francamente l'opinione mia, affinché al rischio datogli d'inserire le citate due lettere, egli non possa attribuire diversa cagione.

C. GIUSSANI.

INSURREZIONE NELLO STATO ROMANO.

Intorno agli avvenimenti che succedono nelle provincie pontificie non abbiamo per ora e non possiamo sperar di avere per qualche tempo ancora notizie, che siano pienamente degne di fede. Nel momento dell'azione è naturale che le informazioni siano insatte, e in un senso o nell'altro esagerate. Ciò per altro non ci dispensa dal nostro obbligo di cronisti e noi lo adempiamo.

Ecco cosa scrive il *Giornale di Roma* sulla notizia accennata già dal telegrafo:

Nelle ore pomeridiane di ieri nuove bande garibaldine hanno passato la frontiera entrando in Acquapendente ed in altri paesi della provincia di Viterbo.

Esse riportansi come bande di altrettanti briganti imponendo ai Comuni che invadono contribuzioni di viveri e di danari, e commettendo altri atti di violenza. Vari distaccamenti della nostra truppa si sono mossi da più punti sulle loro tracce.

In questo momento sappiamo dal telegrafo che in Canino una colonna di zuavi si è questa mani imbattuta con una banda che ha con breve combattimento messo in fuga. Mentre i zuavi inseguono questi garibaldini dispersi nei campi, la popolazione applaudisce ai suoi difensori, o rialza da se stessa gli stemmi pontifici. Il medesimo è avvenuto in tutti i paesi invasi, e rimasti pochi liberi da questa calcolata e selvaggia incursione.

Sappiamo ancora che in altri luoghi diversi garibaldini sono caduti in mani della truppa, e che qualcuno vi è rimasto ucciso.

In mezzo a questa importante agitazione, Viterbo e l'intera provincia conservano inalterata la loro fedeltà al governo pontificio.

L'Osservatore Romano dice:

Abbiamo da fonte degna di fede che nella mattina del 30 una banda garibaldina era entrata a Capraro, da cui era partita dopo breve sosta dirigendosi alla volta di Carbognano. Qui si sarebbero fatto somministrare pane e formaggio, abbandonando lascia il paese. Le nostre truppe sono sulle piste di questi banditi.

Altri raggiungono d'oggi stesso porterebbero che un distaccamento di zuavi ha messo in fuga un'altra banda garibaldina che era entrata a Canino. La banda si è dispersa nei campi. Le popolazioni hanno accolto con gran plauso la truppa liberatrice.

Non ci fermiamo a rilevare la malafede e il livore da cui questi giornali sono inspirati e abbandoniamo alla giustizia dei lettori le ingiurie, i commenti maligni, le esagerazioni e le falsità di che essi riboccano:

Ecco come il *Diritto* narra il fatto di Acquapendente:

Una mano di 400 insorti entrarono ieri in Acquapendente e si impossessò del luogo. Circa 40 carabinieri pontifici che là erano si schiusero in una caserma e furono attorniati da 80 insorti.

I carabinieri, non si sa in qual modo giunsero a far uscire uno dei loro in cerca di aiuto. Ma l'aiuto non fu chiesto a Roma, bensì ai bersaglieri italiani che stava di guardia al confine!

Il maggiore dei bersaglieri telegrafo a Firenze, ed ebbe ordine di rimaner fermo al suo posto.

Verso sera giunse notizia che Viterbo era insorta.

Dal Corriere Italiano togliamo questa notizia:

Bomarzo è in piena insurrezione; e le autorità pontificie avrebbero richiesto l'aiuto delle nostre truppe, asserendo che i garibaldini erano entrati dallo Stato italiano violando il confine.

È nel seguente modo che avvenne l'insurrezione a Bomarzo:

Un drappello di Viterbesi, circa 90 a 100, si armò fuori della città il giorno 30 settembre, marciò su Bomarzo, lasciando la città di Viterbo tranquilla, forse per non promuovere un immediato intervento delle truppe italiane; a Bomarzo, col concorso dell'intera popolazione, proclamò il governo nazionale.

Nello stesso giorno alle 3 pom. gli insorti s'impossessarono delle porte della città di Acquapendente mentre i carabinieri pontifici si ritiravano in caserma e ivi resistettero sino ad essere fatti prigionieri. Gli insorti s'impossessarono della cassa erariale, e ingrossati marciarono, lasciando in Acquapendente istituito il governo nazionale.

Nel Corriere delle Romagne leggiamo quanto segue:

Intorno alla voce del passato confine romano da parte delle truppe italiane, ci mancano notizie positive; si confermerebbe però che uno dei corpi scagliati lungo la linea di confine, assai frastagliata come è noto, tra Orvieto e Montefiascone, avrebbe toccato il territorio così detto papale, e preso quindi posizione. Diamo naturalmente questa notizia colle debite riserve.

Scrivono al Secolo:

L'insurrezione che doveva scoppiare in Roma il giorno 30 settembre, è stata contromandata in seguito all'arresto di Garibaldi e alle precauzioni prese dalla polizia romana.

I giovani più risolti che dovevano suscitarla decisero di uscire da Roma alla spicciola, per scegliere un teatro più favorevole all'inizio dell'impresa.

Si spera che quando le campagne saranno insorte, Roma non tarderà a seguirne l'esempio. Intanto state certi che l'impresa è molto bene ramificata ed aspettatevi di udire fra poco grandi avvenimenti.

Al Corriere dell'Emilia si scrive:

Dicesi che 3 corpi di circa 1000 uomini ognuno condotti da vari capi, fra i quali il Menotti Garibaldi abbiano varcato il confine.

Dicesi che i puoti invasi sieno i territori di Viterbo, di Orvieto e di Orte. Assicurasi che carabinieri papali esteri e guardie di pubblica sicurezza si siano ritirate sul territorio italiano, lasciando i loro appostamenti, tagliati fuori dal movimento delle colonne volontarie.

Testimoni oculari dicono di aver viaggiato con essi insino a Foligno.

Da nessuna fonte si hanno notizie speciali, o che quelle confermino.

Altre bande d'insorti corrono la Provincia.

Si assicura che Menotti Garibaldi entrò in Montefiascone. I soldati pontifici fuggirono verso Roma.

Il Movimento di Genova ha per telegrafo:

Da Firenze son partite tutte le truppe disponibili, questa sera parte il Reggimento di Cavalleria Genova.

Una forte colonna di volontari da Acquapendente marcia sopra Montefiascone e Viterbo.

Dalla parte di Chieti altre bande sono pronte per accorrere in soccorso di Roma, la quale in giornata deve dire la sua parola all'orecchio di S. Santità e dei Cardinali.

Mi si assicura che il gabinetto si sia in furia e frettatamente raccolto a consulto presso Sua Maestà. Si vuole che siano giunte notizie dalla città di Roma allarmantissime; se saprà notizie precise ve le trasmetterò.

Nella Nazione leggiamo:

Scrivono da Civitavecchia alla *Riforma* che al lungo di guerra francese colà di stazione si è aggiunto un legno da guerra spagnuolo. Su quei legni si troverebbero delle truppe da sbarco.

La notizia ci pare assai improbabile.

I giornali pubblicano il seguente manifesto dei capi sezione del partito liberale a Roma: Romani,

In un momento grave e difficile la Giunta nazionale romana si è ritirata. Oggi commento sul fatto riesce inutile perchò non scongiura la situazione fatta a Roma dal ritiro inaspettato. Il dovere di tutti è uno solo, quello di stringersi compatti perchè l'associazione nazionale di Roma, che crebbe e si fortificò coi sacrifici e l'opera di ardenti patrioti, non s'indebolisca, e slegata non sfugga a quella disciplina, che fin qui costituisce la sua forza. A prevente ciò i capi-sezione riuniti presero già atto del ritiro della Giunta, per quindi avvisare al modo di ricostituire un centro direttivo, che interprete dei bisogni del paese, e senza dissimularsi le difficoltà che rimangono ancora a superare dia all'Associazione quell'indirizzo, che meglio, e più sicuramente faccia raggiungerci la scopo, cui tutti miriamo.

Romani, i capi-sezione fanno assegno sul vostro concorso, sui lumi e sull'appoggio di tutti. Il nemico che combattiamo da tanti anni, forse stupido sogghigna allo sciupi deplorevole della preziosa autorità e forza nazionale, diretto a svilire generosi progetti su Roma. Ma ciò affretterà invece la di lui rovina, se fermi ed imperturbati persisteremo nell'opera nostra. Nessuna forza, se sapremo volerlo, potrà impedire la caduta di quel potere, che è il punto nero rimasto unico in mezzo alla civiltà per turbare l'irresistibile svolgimento.

Roma, 27 settembre 1867.

*I capi-sezione
dell'Associazione nazionale romana*

Al Pungolo mandano da Firenze queste altre notizie:

Sono in grado di assicurarvi in modo assoluto, che malgrado l'ordine impartito alle nostre truppe di non muoversi, in date evenienze, circa trentamila soldati italiani occuperanno militarmente gli Stati del Papa.

Ora vi trascrivo qui testualmente un biglietto stato intercettato, e che si mandava da Roma ai briganti che infestano le montagne abruzzesi, e sul quale chiamo tutta la vostra attenzione. Ecco il biglietto:

Jeri mi sono incontrato con il barone Cosenza ed il generale Afan de Rivera, i quali mi hanno parlato di te, che dovessi ritornare qui onde conoscere quali nuovi piani vi sono, succedendo delle novità. Si ha come quasi certezza che il Re Francesco II ed il Papa al primo disturbo, s'imbarcheranno con un seguito senza conoscere la direzione. Ciò succedendo, saranno accelerati alcuni movimenti da farsi nel Regno. Il Barone sarebbe in desiderio, che ciascuno Comitato si acquistasse un numero di fucili del nuovo sistema; quantità di granate e munizioni, essendo qui già arrivate diverse offerte per ciò che sono già in piazza.

Bisogna che tu ti possa provvedere di mezzi a poter fare come si desidera.

Fammi conoscere se vieni e quando!

La lettera mi sembra esplicita abbastanza!

L'Opinione commenta nel seguente modo questi fatti che siamo venuti togliendo dai vari giornali:

Il governo italiano ha fatto quanto doveva in adempimento de' suoi impegni. Esso ha serbato fede alle internazionali stipulazioni; ha arrestato il generale Garibaldi, ha fatti indietreggiare i volontari, ha sequestrate le armi. Se malgrado tali precauzioni sono scappati gravi torbidi nelle provincie pontificie e vi hanno bande d'insorti, noi non sappiamo che farci. Qualora le bande ingrossassero e la truppa pontifica non riescisse a disperderle, il governo papale non dimostrerebbe che la sua impotenza e dovrebbe nell'insurrezione scorgere il segno che la Provvidenza si dichiara contro il potere temporale.

Il Governo italiano ha anch'esso un dovere da adempire, ed è di sorvegliare i confini e seguire con grande attenzione lo svolgimento de' moti annunciati nella provincia viterbese. Esso ha affermato la propria autorità, impedendo al gen. Garibaldi di andar oltre e facendo retrocedere i volontari. Sostenga ora il governo pontificio l'autorità propria e dia prova luminosa di quella potenza e vitalità che è costretta ad appoggiarsi a mercenari stranieri.

L'origine della voce che fosse scoppia a Roma la rivoluzione era quanto mai autorevolissima. Il ministro della legazione americana, residente a Firenze, raccontava, avere egli ricevuto un dispaccio da Roma, col quale il fatto gli veniva annunziato, un po' confusamente è vero, ma abbastanza positivamente. E più tardi lord Paget, ministro della Legazione inglese, confermava con qualche dettaglio la notizia di fonte americana, e soggiungeva col dire che il sangue era corso nelle vie di Roma.

IN EXTREMIS!

Da una corrispondenza romana togliamo quanto segue:

Castel S. Angelo pareva in questi ultimi giorni una fortezza che aspettasse da un momento all'altro d'essere attaccata; tutti i corpi di guardia rafforzati di picchetti di gendarmi; ad ogni sbocco di

via cavalloria in perlustrazione, altra cavalleria in aspettativa entro il palazzo di Montecitorio, al palazzo della Pilotta ed in altri diversi siti.

Neppure uno zuavo per la città; alla sera, fino a tutta la notte, pattuglio di quaranta a sessanta soldati; la sbirraglia piantonata quasi ad ogni portone sulle strade più popolose. Si è proceduto all'arresto di circa centottanta persone, una decina soltanto delle quali fu catturata per le vie, tutte le altre per le case e mentre dormivano.

Stasfatto e telegrammi girarono tutta la notte di ieri l'altro per corrispondenze da Frosinone e da Viterbo; specialmente da questa città giungevano continue e allarmanti notizie. Monsignore Santucci, che è delegato della provincia, spediti tre telegrammi al cardinale segretario di Stato per chiedergli la grazia di poter fuggire e mettersi in salvo; e se tale domanda era l'unico contenuto di tre appositi telegrammi, essa era ripetuta per modo qu'è di regola in tutti gli altri telegrammi che spedi per annunziare o una prossima rivolta del paese capo-luogo, o l'altra pure prossima di altri paesi della provincia o il probabile arrivo di migliaia e centinaia di migliaia di garibaldini che la sua paura facevagli vedere. Specialmente quasi una quarantina di garibaldini entrava nel paesello le Grotte, il prelato dava appena segni di vita per la paura di vederseli giungere al palazzo delegato e fatti prigioniero, come egli si esprimeva.

A Frosinone, monsignor Pericoli, delegato di animo meno timido, vedeva pur egli probabile la rivolta dei suoi paesi se giungessero garibaldini a dare un po' di occasione alla popolazione, la quale non ha solo uggia contro il governo pretesco in genere, ma anche contro le persone potenti del governo, le quali quasi tutte dei loro paesi esercitano specialmente su loro la loro malefica potenza impadronendosi di tutto ciò che può dare una risorsa all'industria e alla ricchezza. Ma almeno, monsignor Pericoli non ha avuto la sfrontatezza di chiedere di poter fuggire e si è contentato di tenersi serrato tre giorni nel suo palazzo contornato da tre compagnie di gendarmi.

A Roma tutte le truppe sono ritirate e pronte ad agire. I soli gendarmi percorrono le vie a quattro, a sei insieme.

Dai fautori del governo papale si dice che il movimento è un gioco preparato dalla Francia, d'accordo coll'Italia. Si dice che il cardinale Antonelli abbia sciamato: La guerra del Reno comincia sul Tevere.

Sono stati impartiti ordini alle poche truppe che sono uscite per combattere gli insorti di ritornare in Roma al minimo rovescio.

Al Vaticano, per quanto si è potuto argomentare da certi indizi, non v'ha preparativo di sorta per una fuga.

Barone Raffaele Abro.

Ho avuto la dolorosa notizia, che il barone Raffaele Abro ha cessato ieri di vivere a Losanna, dove si trovava di viaggio di ritorno a Firenze per riprendersi il suo servizio al Ministero degli Affari Esteri. Tale improvvisa notizia mi tornò tanto più amara, ch'io conoscevo le eccellenze doti di mente e di cuore di questo ottimo tra i buoni cittadini italiani. Armeno d'origine egli era nativo di Trieste, ed è d'indaco in Germania ed Francia, aveva dedicato all'Italia i suoi studi ed i suoi affetti. Io lo conobbi per la prima volta nel 1

traprendere il viaggio sino ai confini pontifici, per la semplice ragione che non vi sono fondi. (Corr. it.)

Ci viene riferito come il generale Garibaldi nell'uscire dalla fortezza di Alessandria - per recarsi a Caprera abbia interedduto presso il governo perché siano posti in libertà gli arrestati in conseguenza delle ultime dimostrazioni.

Se non siamo male informati, il governo avrebbe promesso di farlo per tutti quelli sui quali non pendono accuse speciali.

Difatti il Movimento annuncia che coloro i quali furono arrestati in Genova a motivo di quelle dimostrazioni, già vennero tutti, meno un solo, rimessi in libertà.

La Commissione creata dal ministro dell'interno per istudiare e proporre una riforma della guardia nazionale, tenne la sua prima seduta, sotto la presidenza del luogotenente generale Cucchiari.

Gli intervenuti, volendo imprimere alla missione un carattere essenzialmente pratico e serio, decisero di proporre al governo che i lavori non sieno ripresi se non dopo che il Parlamento avrà discusso ed approvato la legge sul riorganamento dell'esercito, la quale legge, com'è noto, dovrà stabilire i principii fondamentali della forza armata per la difesa nazionale.

NOTIZIE

Austria. Dalla Commissione incaricata degli affari militari in Austria, vennero adottati i punti seguenti del progetto ministeriale:

• Divisione del contingente dell'esercito in tre classi;

• Sei anni di servizio attivo e quattro anni di servizio nella riserva;

• Restituzione dei congedi anche riguardo alla 3.a classe;

• Divieto di prender moglie agli individui della 3.a classe;

• Soppressione della liberazione del servizio militare per quelli che prendono moglie prima di aver cessato di far parte della 3.a classe, come pure per i doganieri.

Francia. — Da Parigi scrivono alla Gazzetta d'Augusta: Oltre alle zone militari, in ciascuna delle quali, in Francia, evvi un maresciallo, vi è l'organizzazione nei dipartimenti orientali d'un esercito di più che 100,000 uomini. Quell'esercito è già fornito dei nuovi fucili e dei nuovi cannoni. Il presidio di Parigi e i reggimenti della guardia vengono organizzati nel modo istesso, come secondo esercito. Un terzo corpo al sud, un quarto al nord completeranno un esercito pronto a battersi a ogni istante di 500,000 uomini.

— Se dobbiamo presto fede all'Union de l'Ovest, in questi giorni si maturerebbero dei grandi progetti nei consigli dell'imperatore Napoleone: trarrebbero d'una coalizione europea allo scopo di ricostruire la Polonia e d'umiliare la Russia. L'Austria, guadagnata alla politica francese, sarebbe pronta a rinunciare alla Galizia e riceverebbe in compenso alcune province della Turchia. Alla Prussia si offre una piena ed intera libertà d'azione il Germania ed in cambio del gran ducato di Posen, l'Estonia, la Livonia e la Curlandia: la Finlandia, altra provincia russa, sarebbe il prezzo dell'alleanza svedese e gli alleati s'impegnerebbero a non deporre le armi fino a che la Polonia non sia ristabilita ne' suoi antichi confini.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

ATTI della Deputazione Provinciale del Friuli.

Seduta del giorno 30 luglio 1867

(Continuazione e fine).

2354. Provincia. Accordo in via d'urgenza un sussidio di Lire 2000 ai danneggiati dall'uragano che colpì il paese di Palazzolo nel giorno 28 corr.

2677. Roveredo Comune. Approvazione della lista elettorale amministrativa.

2929. Fiume Comune. Idem.

3008. Stregna Comune. Idem.

2992. Tarcento Comune. Idem.

2774. Trasaghis Comune. Idem escluso d'ufficio Del Biacco Antonio fu Valentino.

2932. Platischis Comune. Approvata la lista elettorale amministrativa.

2930. Camino Comune. Idem.

2886. Valvasone Comune. Idem.

3007. Fontanafredda Comune. Idem.

2931. Mortegliano Comune. Idem.

2883. Reana Comune. Idem.

3061. Udine Comune. Idem.

2882. Pasian Schiavonesco Comune. Idem.

2342. Aviano Comune. Autorizzato di attivare un istituto di beneficenza.

2879. Ampezzo Comune. Rifiutata l'accettazione dell'offerta Nigris per l'acquisto di N. 1979 Piante del bosco Colmajer, ordinando nuovi esperimenti d'asta sulla base dell'offerta stessa.

2831. Udine Comune. Autorizzato all'acquisto di 20 azioni della Banca del popolo.

2830. Udine Comune. Approvata la vendita di un fondo in Paderno a Barbetti Giuseppe per

2499. Udine Ospitale. Accolta la proposta di accettare per la cura dei baggi verso il pagamento di soldi 10 italiani gli individui impossibilitati a recarsi altrove.

2097. Udine Monte di Pietà. Accordata agli impiegati del Monte una gratificazione proporzionale allo stipendio che godono.

2171. S. Vito Ospitale. Autorizzato di accordare proroga a Fogolin Lodovico per il pagamento di fiorini 200.16.

2743. S. Giorgio Comune. Approvata la vendita di un fondo di proprietà comunale a Fabris Andrea e D'Andrea Domenico.

2828. Udine Comune. Come sopra ad Orlando Pietro.

2742. Casarsa Comune. Approvata la deliberazione di quel Consiglio Comunale sul regolamento per l'attivazione delle guardie campestri.

2654. Porcia Comune. Come sopra nel Comune di Porcia.

2340. Frazionisti di Sezza e Fielis. Autorizzata la chiesta separazione d'interessi dalle frazioni di Formeasc e Zuglio.

2338. Caneva Comune. Approvata la deliberazione di quel Consiglio sul regolamento per utilizzare i pascoli montuosi Comunali.

2744. Ravascletto Comune. Autorizzato alla vendita di N. 102 piante boschive.

2222. Cavasso Comune. Approvata la deliberazione presso dal Consiglio sull'attivazione del Regolamento di Polizia Urbana, ritenuto che la pena d'arresto da infliggersi ai difettivi di pagamento sia di competenza della r. Pretura.

2356. Corno di Rosazzo Comune. Autorizzato al pagamento di spesa per cura di Gava Italia e Vittoria all'Ospitale di Udine.

2503. Spilimbergo Comune. Come sopra per una cura di Liva Domenico e figlie.

2403. Esattore di Collalto. La Deputazione si dichiara incompetente a decidere sul contesto insorto fra l'Esattore ed il Cursore Comunale in punto pagamento residuo di onorario.

2216. Provincia. Sulla sistemazione del servizio veterinario per tutta la Provincia.

2142. Provincia. Nominato il praticante Pio della Stua alunno contabile in seguito ai subiti esami.

2396. Provincia. Accordata al Comune di Codroipo la chiesta anticipazione di L. 800.— per far fronte alle spese d'accuartieramento dei Reali Garibini.

2822. Provincia. Delibera di assoggettare al Consiglio Provinciale la domanda di sussidio per il concorso allo stabilimento di una linea di navigazione a Vapore fra Venezia e l'Egitto.

2421. Udine Ospitale. Accordata la cancellazione d'una iscrizione ipotecaria a carico dell'consorti della Chiave.

2187. Udine Ospitale. Approvazione del seguente cvegno sul contesto di turbato possesso tra l'Ospitale di Udine e Borgia Lorenzo.

2396. S. Vito Ospitale. Autorizzato a star in giudizio in confronto degli Eredi Polese per l'affrancio del capitale di L. 1458.57 e relativi interessi.

2655. S. Vito Comune. Approvato conformemente alle deliberazioni del Consiglio Comunale il regolamento per l'istituzione di un Corpo di Pompieri.

2740. Gemona Comune. Autorizzata in seguito alle deliberazioni del Consiglio Comunale la pensione vitalizia al cessato cursore, e l'aumento d'onorario al nuovo assunto.

2322. Varmo Comune. Autorizzato a star in giudizio in confronto del parroco di Belgrado per il rilascio di fondo al mappale N. 1072 illegalmente posseduto.

Visto il Dep. Prov.
MARTINA.

A favore del danneggiati di Palazzolo il signor Luigi Toscani di Udine fece l'offerta di 150 tavole per valore approssimativo di italiane lire 100. La Commissione continuerà a pubblicare le altre offerte che le venissero direttamente, a segno di gratitudine.

I cannoni a vapore. — In America una nuova invenzione del capitano J. B. Eads destò grandissimo interesse fra gli ufficiali d'artiglieria: trattasi del vapore applicato al maneggio dei pezzi di grosso calibro, che armano le navi da guerra: lo scopo di questa applicazione è quello specialmente di poter con questo mezzo agevolare i movimenti dei grossissimi cannone di un vascello. Noi abbiamo veduto il rapporto ufficiale steso dagli incaricati del Governo Americano in seguito a varie esperienze; troppo lungo riuscirebbe per noi dare un preciso rendiconto dell'insieme del meccanismo, il quale è, a giudizio dello stesso inventore, troppo e inoltre complicato in alcune parti. Il cannone è posto sopra un affusto di ferro della solita forma, il quale a sua volta sta sopra un carro a *chassis* cilindriche; a poca distanza dalla culatta il vapore comunica la sua forza d'impulsione, la quale non solo giova a muovere il pezzo, ma anche ad altri e più utili scopi. Per mezzo di diverse valvole la forza del vapore con molta facilità e semplicità serve a dare al cannone la direzione voluta, la quale si può matematicamente conservare anche in caso di tempesta, seguendo il movimento inverso dell'ondulazione del mare. Un grandissimo vantaggio è quello, che risulta dal risparmio degli uomini di servizio, bastando soli quattro invece dei tanti, che occorrono nel maneggio dei cannoni ordinari. Gli esperimenti fatti provano, che per la intera operazione di puntare, caricare, scaricare, e pulire il pezzo bastano 45 secondi. Una così forte riduzione nel numero degli uomini addetti al servizio di una batteria trae seco un notevolissimo risparmio nella paga e nel mantenimento dell'equipaggio.

2879. Ampezzo Comune. Rifiutata l'accettazione dell'offerta Nigris per l'acquisto di N. 1979 Piante del bosco Colmajer, ordinando nuovi esperimenti d'asta sulla base dell'offerta stessa.

2831. Udine Comune. Autorizzato all'acquisto di 20 azioni della Banca del popolo.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nonstra corrispondenza).

Firenze, 3 ottobre

(K) Le notizie dell'insurrezione romana sono contradditorie e confuse.

Si parla di qualche vantaggio parziale ottenuto dai papalini: ma come di cosa non accertata.

Da qui intanto continuano a parlare alla spicciolata moltissimi giovani; e quelli che restano non fanno che stare continuamente sull'aspettativa di nuove notizie, e disputarsi i giornali che recano particolari sull'insurrezione.

È un ansia fribile, un'agitazione che ha finito di togliere oggi virtù ai papaveri del toscano Morfeo.

Si continua ad affermare che Garibaldi è partito da Caprera sopra un bastimento inglese, o per lo meno porta bandiera inglese, e che fra poco sbarcherà a Terracina.

Dicono che a Civitavecchia la popolazione era in aspettativa di un sbarco di francesi e che la notizia aveva messo in allarme que' cittadini i quali minacciavano una sommossa.

Una persona giunta da Roma mi afferma che la città si è mantenuta sempre tranquilla, ad onta che un corrispondente assicuri che un combattimento avvenne già nelle vie della città eterna fra i papalini e gli insorti!

È però vero che le case sono tante officine di palle e tanti depositi d'armi, e che la guarnigione è profondamente demoralizzata. Dio voglia che a questi preparativi corrispondano i fatti, e che i romani non diano ragione a quel giornale umoristico il quale, in vista della mansuetudine della popolazione romana, propone di mutare l'emblema di Roma, sostituendo alla Lupa il Pasquino il quale non ha né gambe né braccia.

Gli ambasciatori di Francia e di Prussia avrebbero fatto sentire alla Corte di Roma che sarebbe conveniente mettere a libertà i 21 individui consegnati a Orbetello per errore e lasciar partire coloro che volessero emigrare, ed avrebbero fatto rimorzzare al papa personalmente per non creare imbarazzi al governo italiano dopo una condotta tanto leale. Il Papa ha preso tempo a rispondere; ma m: si assicura che il linguaggio del nostro inviato è stato molto esplicito e categorico.

Essendo giunto a Napoli un ordine pressantissimo del ministero della marina perché il più veloce avviso fosse allestito e fatto partire all'istante, si effettuò la partenza del *Messaggero*, che fa 16 miglia all'ora. Il suo equipaggio fu completato in tutta fretta e la sua destinazione è ignota.

Un giornale torinese dice che il Mancardi è partito da Torino per Firenze e che da qui si recherà a Roma, per continuare le trattative sul debito pontificio, e per trattare anche la questione politica essendo all'uso investito di larghi poteri.

Mi pare che a questi fatti di luna la notizia del giornale torinese sia uno scherzo abbastanza insipido. Quando trattano le palle dei moschei, le chiacchie re dei diplomatici sono affatto inutili.

Mi viene assicurato che il governo rispondendo al comandante dei bersaglieri al quale i gendarmi pontifici avevano chiesto soccorso e che per ciò si era rivolto al ministero per avere istruzioni, mi viene assicurato, dicevo, che il governo gli rispose di non muoversi in nessun casotranne in quello che il soccorso gli venga chiesto direttamente dal governo di Roma.

Ho oggi motivo di credere che si ripeterà la storia del cavallo e dell'uomo alleati a danno del servo. Il cavallo viuse il rivale, ma perde la libertà. Non occorre dirvi chi sosterebbe nel caso presente la parte del cavallo e chi quella dell'uomo.

Con le notizie che abbiamo e con quelle che si aspettano, non ho il coraggio di chiamare la vostra attenzione su cose che non hanno relazione cogli affari di Roma. Le rimando dunque ad altra occasione.

L'Arena del 3 reca quanto segue:

Confermiamo la notizia data ieri della partenza del generale Garibaldi da Caprera. Un riserbo che tutti comprendono ci impone di sottacere il sito ove egli si trova. Però abbiamo tutti i motivi per credere che poche ore ci dividano ancora da un movimento insurrezionale in Roma.

Leggiamo nell'Adige del 3:

Nostre particolari informazioni ci assicurano che il noto colonnello garibaldino B. pa-sò, il giorno 30 settembre, il confine romano, seguito da 300 animosi giovani. Pare che il colonnello abbia in idea di tentare un colpo di mano su Viterbo e a tal uopo cerca di riunire intorno a sé alcune altre bande che trovansi sparse nei monti sovrastanti a Canino.

I garibaldini vengono accolti cortesemente dai montanari, i quali somministrano loro cibi ed altro.

E più sotto:

Apprendiamo da una lettera privata che giunse ordine al comandante la fortezza di Civitavecchia di inviare immediatamente un corpo di 2000 uomini verso Toscanella.

Le notizie più strane si sono sparse nelle provincie meridionali a proposito degli ultimi casi. A Molsetta si diceva Garibaldi avviato a marce forzate su Roma, e Rattazzi fuggito a Parigi. In Aquila si parlava di un colpo di Stato e di un'alleanza con la Francia e l'Austria, e di altre notizie più tristi. A che servono dunque i prefetti? perché il governo, non dà a tempo giuste informazioni?

Vienna, 3 ottobre. I vescovi dell'Austria cisalpina qui radunati a conferenza in numero di venti-cinque compilaroni un lunghissimo fulminante e fa-

natico indirizzo a S. M. l'imperatore per la conservazione del Concordato. (Disp. part. del Cittadino).

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

N. 5869

EDITTO

p. 4

La R. Pretura in S. Vito al Tagliamento rende pubblicamente noto che sull'istanza di Pietro Pizzaglia per sé e quale rappresentante la ditta fratelli Pizzaglia fu Pier Antonio di Venezia, al confronto di Filippo Galleazzi fu Domenico di Chions esecutato e creditori iscritti, nel locale di sua residenza da apposita commissione si terranno tre esperimenti di incanto per la vendita degli stabili sottoindicati, prefiggendosi per gli stessi li giorni 14, 21, e 28 Ottobre p. v. e successivi occorrendo; dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom. alle seguenti

Condizioni

I. Nel primo e secondo incanto non seguirà la delibera a prezzo inferiore alla stima. Al terzo poi seguirà a prezzo anche inferiore, sempreché basti a soddisfare i creditori prenotati sino al valore o prezzo della stima.

II. Giacchè obblatore, menò l'esecutante e qualunque altro creditore iscritto, previamente all'obblazione dovrà a cauzione dell'asta fare il deposito alla Commissione giudiziale del decimo del prezzo di stima del lotto in vendita, in valuta d'argento sonante, e chiusa carta monetata ed altro surrogato.

III. Il resto del prezzo dovrà il deliberatario nella medesima valuta depositarlo presso la cassa forte del R. Tribunale Provinciale in Udine, entro giorni 15, dacchè sarà passata in giudicato la graduatoria per la sua distribuzione, e frattanto decorrerà a suo carico dalla delibera al deposito sul prezzo stesso l'interesse nell'annua ragione del 3 p. 00 che dovrà depositare a sue spese, che dovrà depositare presso la cassa stessa di sei in sei mesi posticipatamente.

IV. La vendita verrà fatta in 421 Lotti nello stato in cui saranno i beni al momento della delibera, a corpo, e non a misura con tutti i pesi ai medesimi soerenti, nonchè imposte arretrate ed avvenibili, e senza alcuna responsabilità dell'esecutante per qualunque motivo o causa.

V. Il possesso materiale di fatto si trasfonderà nel deliberatario nel giorno della delibera, e quello di diritto colla conseguente aggiudicazione, allora soltanto che avrà eseguite tutte le condizioni dell'Editto.

VI. Le spese della seguita procedura esecutiva fino al protocollo di delibera inclusive giudizialmente liquidate, dovranno dal deliberatario, e se fossero più, dal maggiore di essi essere pagate al procuratore dell'esecutante entro giorni 14 dalla delibera, sempre in valuta d'argento sonante in conto del prezzo offerto, per cui il deposito di cui l'art. 3.0 andrà ad essere in relazione diminuito.

VII. Le spese tutte successive compresa la tassa di trasferimento della proprietà, staranno a carico del deliberatario.

VIII. Mancando il deliberatario anche ad una delle suesposte condizioni, si passerà al reincanto degli immobili a tutte sue spese e rischio.

Beni da subastarsi in Mappa di Chions.

Lotto 1. Casa di abitazione civile con adiacenze ristiche ed orto, sita in borgo di Sotto, in Mappa al N. 469 di pert. 0.82. rend. l. 41.16. e N. 465 di pert. 2.05 rend. l. 7.01. stimata fior. 3700.00.

Lotto 2. Casolare d'affitto, sito nella località suddetta in detta mappa al N. 56 di pert. 0.30 rend. l. 7.80 stim. fior. 430.00.

Lotto 3.0 Aritorio nudo con gelsi detto Casalotto al N. 57 di pert. 0.74 rend. l. 0.73 stim. fior. 37.

Lotto 4. Arat. con gelsi detto Casale al N. 53 di pert. 1.36 rend. l. 1.33 stim. fior. 81.60.

Lotto 5. Arat. vit. con gelsi al N. 1857 di pert. 0.60 rend. l. 0.05 stim. fior. 30.

Lotto 6. Arat. arb. vit. con gelsi detto Beveradori al N. 1447. 448. 449. 450 di pert. 24.37 rend. l. 77.00 stim. fior. 862.95.

Lotto 7. Arat. con gelsi detto Mutata al N. 336 di pert. 10.48 rend. l. 32.17 e N. 337 b di pert. 4.08 rend. l. 2.78 stim. fior. 337.80.

Lotto 8. Arat. arb. vit. con gelsi detto Tavella in mappa al N. 338 di pert. 12.69 rend. l. 30.71 stim. fior. 406.08.

Lotto 9. Arat. nudo al N. 344 di pert. 4.88 rend. l. 1.86 stim. fior. 48.

Lotto 10. Prativo detto Pradat al N. 340 di pert. 4.21 rend. l. 3.14 stim. fior. 151.56.

Lotto 11. Prativo detto Pradat al N. 343. 345. 346 di pert. 31.38 rend. l. 15.21 stim. fior. 1004.16.

Lotto 12. Arat. arb. vit. con gelsi detto Tavella al N. 343 c di pert. 16.15 rend. l. 39.08 stim. fiorini 419.90.

Lotto 13. Casa d'affitto al N. 99 di pert. 0.25. rend. l. 4.98 stimata fior. 540.00.

Lotto 14. Casolare coperto a paglia al N. 97 di pert. 0.44 rend. l. 7.20 stim. fior. 80.

Lotto 15. Orto a mezzodi del Gasolare al N. 96 di pert. 0.68 rend. l. 1.75 stim. fior. 34.

Lotto 16. Casolare ai N. 94. 95. 232 di pert. 2.42 rend. l. 6.97 stim. fior. 430.68.

Lotto 17. Casella d'affitto con sedime di corte ed orto al N. 1719 di pert. 0.16 rend. l. 4.32 stim. fior. 30.00.

Lotto 18. Casa colonica al N. 435 pert. 1.25 rend. l. 21.60 stimata fior. 700.

Lotto 19. Orto e Casale al N. 440 pert. 3.24 rend. l. 10.73 stim. fior. 142.56.

Lotto 20. Casa colonica con annesso sedime di corte in mappa al N. 431 di pert. 0.54 rend. l. 21.77 con altra fabbrica bassa a ponente ad uso di stalla e senile stimata fior. 760.

Lotto 21. Orto a ponente della fabbrica suddetta al N. 430 di pert. 0.84 rend. l. 2.87 stim. fior. 33.00.
Lotto 22. Orto a levante della casa suddetta al N. 433. 434 di pert. 0.72 rend. l. 1.91 stim. fior. 28.80.
Lotto 23. Casa Colonica al N. 423 di pert. 1.73 rend. l. 32.40 con altra fabbrica bassa in continuazione ad uso di stalla e senile stim. fior. 550.

Lotto 24. Orto al N. 420 di pert. 1.20 rend. l. 3.08 stim. fior. 50.40.

Lotto 25. Arat. con gelsi detto Cisal. al N. 421 di pert. 2.00 rend. l. 6.14 stim. fior. 90.

Lotto 26. Arat. con gelsi detto Tavella al N. 418 di pert. 5.22 rend. l. 16.49 stim. fior. 146.16.

Lotto 27. Terreno prativo detto Pradet al N. 321 di pert. 3.56 rend. l. 4.81 stim. fior. 102.66.

Lotto 28. Simile al N. 311. 312 di pert. 9.15 rend. l. 5.55 stim. fior. 149.85.

Lotto 29. Arat. arb. vit. con gelsi ai N. 309. 1806 di pert. 19.97 rend. l. 4.20 stim. fior. 354.40.

Lotto 30. Arat. con gelsi detto Coda Boscat al N. 1380 di pert. 2.04 rend. l. 2.14 stim. fior. 40.80.

Lotto 31. Terreno prativo detto del Sacco al N. 1461 di pert. 3.76 rend. l. 4.59 stim. fior. 103.28.

Lotto 32. Prativo detto S. Ermacora ai N. 1437. 1435 della complessiva superficie di pert. 6.42 rend. l. 7.81 stim. fior. 173.34.

Lotto 33. Arat. arb. vit. con gelsi ai N. 1433. 1434 1707 di pert. 12.02 rend. l. 31.82 stimato fiorini 312.52.

Lotto 34. Arat. vit. con gelsi detto Longara o Salamon ai N. 594. 1431. 1432. 1436. 1456. 1706 di pert. 31.77 rend. l. 88.37 stim. fior. 730.71.

Lotto 35. Arat. arb. vit. detto Marchio al N. 591. 592 di pert. 9.70 rend. l. 23.47 stim. fior. 223.10.

Lotto 36. Arat. vit. con gelsi detto Bedovedo al N. 583. 584 di pert. 19.45 rend. l. 47.07 stimato fior. 427.90.

Lotto 37. Arat. era ritaglio stradale al N. 1859 di pert. 7.67 rend. l. 0.61 stim. fior. 69.03.

Lotto 38. Arat. arb. vit. con gelsi detto Longara ai N. 580. 581. 582 di pert. 25.13 rend. l. 50 stim. fior. 503.00.

Lotto 39. Arat. vit. con gelsi detto Coda al N. 577 di pert. 3.00 rend. l. 9.48 stim. fior. 60.00.

Lotto 40. Arat. vit. detto Codata o Pradat al N. 328 di pert. 4.06 rend. l. 0.47 stim. fior. 19.08.

Lotto 41. Prativo detto Prà del Chiesiol al N. 327. 330 di pert. 6.76 rend. l. 3.44 stim. fior. 175.76.

Lotto 42. Pratio era ritaglio stradale al N. 1858 di pert. 0.60 rend. l. 0.05 stim. fior. 13.80.

Lotto 43. Pratio detto del Chiesiol al N. 520 di pert. 2.09 rend. l. 1.33 stim. fior. 72.80.

Lotto 44. Terreno a boschetto dolce era ritaglio stradale al N. 527 di pert. 0.56 rend. l. 0.05 stim. fior. 10.08.

Lotto 45. Arat. arb. vit. con gelsi detto del Chiesiol o Baccilò. ai N. 526. 1453. 525. 1437 di pert. 31.02 rend. l. 81.56 stim. fior. 744.48.

Lotto 46. Arat. vicino al sudd. al N. 524 pert. 0.66 rend. l. 0.65 stim. fior. 13.20.

Lotto 47. Arat. al N. 536 pert. 3.58 rend. l. 5.57 stim. fior. 78.76.

Lotto 48. Arat. arb. vit. con gelsi detto Ronchi, in mappa al N. 774 di pert. 11.59 rend. l. 19.01. stim. fior. 254.98.

Lotto 49. Pratio detto Ronchi al N. 1802 di pert. 0.64 rend. l. 0.78 stim. fior. 15.36.

Lotto 50. Simile ai N. 766. 777. 778 di pert. 27.83 rend. l. 37.97 stim. fior. 751.40.

Lotto 51. Pratio detto Ronchi ai N. 764. 1803 a. 1803 c. 1804 b. di pert. 16.37 rend. l. 8.34 stim. fior. 441.99.

Lotto 52. Simile ai N. 756. a. 756. b. 1803. a. 1806. a. 1806. c. di pert. 6.26 rend. l. 3.18 stim. fior. 162.76.

Lotto 53. Pratio detto Prà delle Braide al N. 755 di pert. 5.23 rend. l. 2.67 stim. fior. 135.59.

Lotto 54. Arat. arb. vit. con gelsi detto Braida ai N. 753. 1560 di pert. 20.97 rend. l. 40.72 stim. fior. 398.43.

Lotto 55. Simile ai N. 1561. 1562. 1563. 1564 di pert. 20.80 rend. l. 42.20 stim. fior. 350.20.

Lotto 56. Pratio detto Prà della Braida ai N. 751. 752. di pert. 7.40 rend. l. 4.42 stimato fiorini 191.70.

Lotto 57. Pratio detto Ornedo al N. 738 di pert. 2.41 rend. l. 1.23 stim. fior. 65.07.

Lotto 58. Simile ai N. 725. 726. 729. 728. 730. 731. 732. 1555 di pert. 29.14 rend. l. 18.93 stim. fior. 728.50.

Lotto 59. Arat. arb. vit. con gelsi detto Ornedo ai N. 724. a. 724. b. di pert. 25.90 rend. l. 62.68 stim. fior. 595.70.

Lotto 60. Pratio con salici detto Comugna al N. 1512 di pert. 7.88 rend. l. 4.02 stim. fior. 189.12.

Lotto 61. Pratio detto Comugna al N. 1494 di pert. 16.95 rend. l. 8.66 stim. fior. 422.75.

Lotto 62. Arat. arb. vit. con gelsi detto Pradusset ai N. 489. 998. 999. 1023 di pert. 16.95 rend. l. 21.16 stim. fior. 339.00.

Lotto 63. Arat. arb. vit. con gelsi detto Braida dei Cavai ai N. 492. 1479. di pert. 8.70 rend. l. 2.81 stim. fior. 174.00.

Lotto 64. Arat. arb. vit. detto Utia ai N. 490. 498. 499. 1086. 1807. di pert. 33.22 rend. l. 14.80 stim. fior. 884.74.

Lotto 65. Pescolivo detto Utia frapposto all'aratorio sopradescritto ai N. 823. 14827- della superficie di pert. 3.34 rend. l. 0.80 stim. fior. 26.72.

Lotto 66. Arat. detto Pustoto al N. 834 pert. 7.95 rend. l. 12.40 stim. fior. 127.20.

Lotto 67. Arat. arb. vit. detto Prater al N. 809 di pert. 13.75 rend. l. 1.10 stim. fior. 233.75.

Lotto 68. Arat. arb. vit. detto Braida del Prater xi

n. 801. 1572. di pert. 15.90 rend. l. 10.49 stim. fior. 254.40.

Lotto 69. Arat. vit. con pochi gelsi ai N. 893. 1585 1801 di pert. 14.14 rend. l. 7.28 stim. fiorini 225.70.

Lotto 70. Arat. arb. vit. con gelsi detto Vignale ai N. 842. 844. 845. di pert. 10.71 rend. l. 10.23 stim. fior. 224.91.

Lotto 71. Arat. arb. vit. con gelsi detto Zecchini ai N. 8